

GAETA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Arcivescovado, 2 - 04024 Gaeta (LT)
Telefono: 0771.740341
mail: comunicazioni@arcidiocesiGaeta.it

Facebook: @ArcidiocesiGaeta
Instagram: @arcidiocesi_di_gaeta
X: @ChiesadiGaeta
YouTube: ArcidiocesiGaeta

LAZIO *Sette* **Avenire**

SPIRITUALITÀ

Capaci di «prenderci cura» dell'altro

Gesù ci invita a «essere» donne e uomini capaci di prenderci cura dell'altro. Scendere dalle parole ai fatti concreti della vita. Abbandonare l'orgoglio, l'egoismo e il possesso delle cose per vivere e condividere, finalmente, l'amore verso il prossimo. Si tratta di essere donne e uomini capaci di farsi vicini a chi sta male; chinarsi e fasciare le loro ferite; poi, portarlo in un posto sicuro e protetto. Ci chiede di essere attenti ai bisogni e alle necessità degli altri; di abbandonare quella sufficienza che spesso ci riempie i polmoni e ci svuota lo spirito. Ci chiede di amare con gesti concreti; di metterci a servizio e prenderci cura degli altri. Ci chiede di avere compassione e di amare senza limiti; di donare liberamente e gratuitamente. Più che dirci chi è il prossimo, Gesù, ci dà delle dritte per la vita.

Franca e Vincenzo Testa,
Eremo di famiglia

Il desiderio di missione

Un volontario alla vigilia della partenza racconta la sua scelta missionaria in Benin

DI BENEDETTO SUPINO *

Da sempre è stato un mio desiderio partire per andare in missione. Mi immaginavo nelle foreste del Borneo o nel Mato grosso o anche in India per mettermi a disposizione di chi avesse bisogno di aiuto, supporto. A un certo punto, all'inizio di quest'anno 2025 ho sentito che era arrivato il momento, quando ho sentito parlare della missione che la nostra arcidiocesi di Gaeta sta seguendo da alcuni anni. Il progetto missionario in Benin (è un Paese situato nella zona ovest dell'Africa subsahariana che affaccia sul Golfo di Guinea) ha mosso i primi passi nel 2022 e si struttura da sempre di tre parti: un progetto da finanziare, un viaggio per vedere e un racconto per testimoniare. Dal 2022 la nostra Chiesa diocesana ha realizzato interventi di supporto per l'orfanotrofio di Sakété che si sono concretizzati in un complesso di bagni per le ragazze orfane e nei pannelli solari della struttura. I viaggi sono stati due, con la pausa del 2023 per la Gmg, e quello a cui sto per partecipare sarà il terzo, nel continuo di un racconto che ci hanno reso un po' familiare alcuni volti di bambini e di suore. Vivere la mia vita da docente alla scuola secondaria di primo grado mi permette di stare vicino ai ragazzi e conoscere i loro desideri, i loro sogni, le loro paure, e anche accompagnarli nelle loro scelte e nel superare i loro limiti. Ora, però, avevo il desiderio di uscire dalle mie abitudini, da ciò che so fare, da ciò che è diventato routine, per mettermi di nuovo in gioco, per uscire dalla mia comfort zone e chiedermi ogni giorno: che posso fare, come posso aiutare gli altri, inoltre come eliminare l'ansia dell'orologio, del tempo che va misurato,



Il viaggio missionario in Benin dell'estate 2024: al centro una volontaria

per rivivere il tempo come momento dell'incontro, tempo da vivere. La missione per me è iniziata nel momento in cui ho cominciato a guardare la cartina geografica e ho visto dove è posizionato il Benin, tra quali stati, quale clima attendersi e anche quali vaccinazioni fare, e già questo mi ha dato un grande scossone, ma la decisione ormai l'avevo presa e volevo portare a compimento il mio desiderio di mettermi in viaggio. Poi ci sono stati gli incontri di formazione per arrivare preparati alla missione, l'incontro con il gruppo, con le suore di Sant'Agostino del Benin che ci ospiteranno e in modo particolare è stata illuminante la riflessione del direttore dell'Ufficio

missionario, don Mariano Salpinone. Sapere che avrei incontrato dei bambini, per lo più orfani, mi ha spazzato, ho immaginato la fragilità di questa situazione, di questi bambini. Mi sono spaventato. Dopo un momento di perplessità mi sono rimesso in gioco dopo aver visto le loro foto, i loro sorrisi e i racconti fatti da chi aveva partecipato alle precedenti missioni in Benin e soprattutto l'entusiasmo di don Francesco Contestabile, responsabile del viaggio. La prima lezione l'avevo imparata: la missione è ascoltare. Non stavo andando per dire nulla o fare chissà cosa, la cosa più importante è ascoltare, se stessi *in primis*, ma anche le testimonianze di chi era

andato, delle suore che operano sul territorio, ascoltare predispone ad accettare qualsiasi esperienza, e aiuta a superare il timore del partire, del lasciare i miei luoghi dove stare al riparo, le mie abitudini quotidiane per mettermi anche in posizione scomoda ma che fanno crescere. La missione è crescere. Non sto di certo parlando dell'età anagrafica ma del crescere interiormente, dell'aggiungere senso ai giorni che si vivono, imparando a lasciare che il tempo scorra anche senza riempirlo necessariamente di tante cose da fare perché la cosa più bella è lo stare vicino, è condividere il nostro tempo senza aspettarsi di cambiare il mondo, ma lasciare che siamo noi a cambiare, e questo cambiamento può portare a decidersi. La missione è decidersi. L'etimologia della parola deriva dal latino che esprime un senso di "allontanamento", di "tagliare via", di prendere una strada rispetto a tante altre e percorrerla senza più incisioni, senza guardarsi indietro, ma avanti, a volte anche trovandosi da solo ma sapendo di aver preso la decisione giusta per se stessi e che si sta bene su quella strada. Le aspettative sono tante e alte, ma forse la cosa più importante è solo vivere ogni momento con la consapevolezza che il mio tempo lo posso utilizzare anche per altre cose che non siano solo rispondere alle mie esigenze del momento ma mettersi a disposizione di chi ha una richiesta di qualsiasi tipo, facendolo diventare un modo di pensare e un modo di vivere.

Ed ecco che siamo pronti a partire: il prossimo 20 agosto il primo gruppo di pellegrini lascerà Roma alla volta di Cotonou, per poi conoscere tanti volti, tanta umanità. Un secondo gruppo di "veterani" partirà il successivo 7 settembre, quando noi alla prima esperienza saremo pronti a lasciare il Benin, chissà con quali storie, con quali emozioni, su che nuova "strada di umanità".

* insegnante e volontario partecipante al viaggio missionario

DEVOZIONE E TRADIZIONE POPOLARE

Festa della Madonna del Carmine a Formia

Mercoledì 16 luglio ricorre la festa della Madonna del Carmelo, patrona della comunità parrocchiale del Carmine di Formia. Segno di un profondo legame con l'ordine carmelitano, per secoli presente con un suo convento al centro dell'attuale città di Formia, nell'edificio dove ora è allocato il Comune, la chiesa della Madonna del Carmine, ricostruita dopo i bombardamenti bellici, custodisce la statua lignea donata nel 1964 che manifesta il forte legame di questo territorio con la Vergine Maria.

Il 16 luglio, memoria liturgica della Madonna del Carmelo, sarà scandito da tre momenti celebrativi che accompagneranno i tanti devoti presenti in quell'occasione a Formia: la Messa delle 9.30, con la benedizione degli Scapolari; la Messa delle 11 con l'omaggio floreale alla statua della Vergine Maria; la celebrazione delle 19, presieduta dall'arcivescovo Luigi Vari, alla presenza delle autorità cittadine, con la successiva processione per le vie della parrocchia accompagnati dal complesso bandistico "U. Scipione - Città di Formia".



Avvio della processione

Accanto ai momenti celebrativi, diverse sono le iniziative organizzate per sostenere le attività della parrocchia e, in maniera particolare, l'emporio Caritas Sarepta, gestito dalle comunità del centro di Formia. In primo luogo il mercatino della Caritas presente in chiesa per tutti i giorni della novena che, in questo fine settimana, è arricchito dai dolci e dalle pizze salate offerte dai parrochiani. La sesta edizione del torneo di Burraco che ormai caratterizza il cammino di preparazione alla festa e vede una nutrita partecipazione finalizzata a raccogliere fondi per le attività caritative.

Momenti di preghiera nei quali fermarsi per invocare l'intercessione di Maria, madre della Chiesa e dell'umanità, in questo tempo incerto. Eventi rivolti a sostenere le attività della Caritas parrocchiale. Queste le due modalità attraverso le quali la parrocchia celebra la Madonna del Carmelo, sua patrona, e testimonia nella città di Formia l'attenzione ai fragili e ai poveri. Carlo Lembo, amministratore parrocchiale

Don Antonio Coluccia a Lenola

«CostruiAMO Legalità» è il titolo del progetto promosso dal comune di Lenola e dall'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII" di Lenola-Monte San Biagio nell'ambito del quale lo scorso sabato 5 luglio si è tenuto presso l'anfiteatro Marino De Filippis il concerto "100 passi per la legalità". Il progetto ha visto coinvolti durante l'intero anno scolastico studenti, famiglie e istituzioni del territorio in un percorso di formazione e confronto sui temi della giustizia e della legalità. Tematiche particolarmente sentite dalla popolazione lenolese, soprattutto a seguito dei fatti di cronaca che, nel corso dell'ultimo anno, hanno riguardato la figura del sindaco Fernando Magnifico, vittima di gravi azioni. Per l'occasione, è intervenuto un re-



A conclusione dell'evento

latore d'eccezione: don Antonio Coluccia, sacerdote del quartiere San Basilio di Roma, impegnato in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata con sole due armi, rosario e megafono. Fondatore dell'Opera "Don Giustino", don Antonio ha raccontato della sua missione: allontanare i giovani dalla droga e dalla malavita.

Nel corso del suo intervento, in particolare, ha esortato il pubblico, in special modo i giovani, a vivere scegliendo ogni giorno di agire con onestà e rispetto verso l'altro, perché «la legalità si costruisce insieme, partendo dai piccoli gesti, dalle scuole, dalle strade, dalle famiglie». Ad animare l'evento hanno contribuito le voci degli alunni della scuola primaria con la proposta del brano "100 passi" e con le note delle più celebri composizioni di Ennio Morricone, eseguite dal Complesso bandistico "Giovanni Molinaro". La serata si è conclusa con la premiazione dei lavori del concorso a cui hanno partecipato le classi e gli studenti dell'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII" di Lenola.

Anna Carroccia,
Emanuele Di Crocco

storie di servizio civile

di Donatella Salemme *

In un anno come volontaria in Servizio civile passato nella Caritas diocesana di Gaeta sono riuscita a fare quasi il giro del mondo sentendo il mio zaino sempre più leggero. Ho iniziato il viaggio con un fardello di paure e responsabilità dovute al percorso di studi intrapreso: servizio sociale. Sapevo che, scegliendo di svolgere il servizio civile nella Caritas diocesana, mi sarei messa alla prova con argomenti fino ad allora solo studiati sui libri. Mai fu scelta migliore! Nonostante i timori, ho iniziato ad abitare il luogo nel quale ho svolto la mia esperienza e ad apprezzare sempre più i miei compagni di viaggio, colleghi, tutor e ospiti. Giorno dopo giorno conosco meglio

L'anno trascorso al centro Caritas, un viaggio verso mete sconosciute

ogni angolo del Centro servizi e mi avventuravo nella vita speciale di ogni ospite. Persone viste tutti i giorni o solo una volta, coloro che sono rimasti sulla porta e coloro che hanno viaggiato quotidianamente con me hanno fatto sì che il mio zaino si alleggerisse dai dubbi per fare spazio a sicurezza, decisione e costanza. Ognuno di loro mi ha incoraggiata a vivere il viaggio seguendo l'itinerario che ritenevo più giusto per me, senza fare salti nel vuoto o ingenue passeggiate. Il punto di svolta è stato proprio questo, non ho mai viaggiato da sola. Sapere che qualcuno è sempre lì a confortarti quando il cammino è in salita è la

preziosa lezione imparata in questa esplorazione. Ciò che auguro a chi verrà dopo di me nel fare questa esperienza è di consumare le scarpe il più possibile e di assaggiare ogni piatto che gli verrà proposto. (1. continua)

* già volontaria di Servizio civile centro Caritas diocesi di Gaeta



Bagagli e doni all'arrivo dei rifugiati accolti

IL CONVEGNO



I relatori dell'incontro (foto A. Masella)

Il servizio a Dio e alla Chiesa di Luigina Sinapi

«Una grande riservatissima mistica e veggente, che ha servito la Chiesa vicina a Pio XII e a padre Pio, ma anche a bisognosi, ammalati e sofferenti dentro e fuori Roma. Sempre con amore, discrezione, sacrificio, dimenticando le sue radici e la sua terra di origine, Itri e il Santuario della Madonna della Civita, dove durante la seconda guerra mondiale vi istituì l'apostolato per poveri e rifugiati». Tutto questo – e tante altre cose ancora – è Luigina Sinapi, proclamata venerabile il 21 gennaio 2025 da papa Francesco, uno dei suoi ultimi atti con cui Luigina Sinapi – nata a Itri l'otto settembre 1916 e scomparsa a Roma il 17 aprile 1978 – viene "candidata" agli onori degli altari, in attesa del riconoscimento del miracolo da parte del Vaticano, l'ultima tappa per la santità.

Al di là delle tempistiche canoniche, «Luigina Sinapi, alla quale sono stata accanto per oltre 10 anni, è vissuta in santità per tutta la vita, fin da quando, da bambina, ebbe le prime apparizioni mariane che l'avrebbero segnata per sempre, servendo Dio nella semplicità, nell'amore quotidiano, e la Madonna come una figlia si rivolge alla propria mamma». A confidarlo è stata una delle persone che l'hanno conosciuta personalmente, Rosalia Azzaro Pulvirenti, segretaria dell'Associazione "Amici di Luigina Sinapi" di Roma al convegno del 6 luglio nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Itri per la giornata di ostensione dell'immagine mariana che apre i festeggiamenti patronali della Madonna della Civita. Tema dell'evento, promosso dall'Associazione "Maria Santissima della Civita" e organizzato dal segretario Amedeo Masella, "Luigina Sinapi, la Venerabile". Testimoni d'eccezione – con Rosalia Azzaro Pulvirenti – il cardinale Fortunato Frezza e padre Carlo Calloni, postulatore della causa di beatificazione, che ha, tra l'altro, parlato del grande «rigore e serietà con cui per oltre una ventina d'anni è stata studiata la vita della futura beata attraverso testimonianze, documenti, ricordi» per arrivare al varo della *Positio* con cui papa Francesco avrebbe proclamato la sua venerabilità. «Ma ora non bisogna fermarsi. Per arrivare a sancire ufficialmente la santità di Luigina Sinapi occorre pregare, tutti i giorni, per chiedere a Dio la grazia del miracolo attribuibile alla sua intercessione», l'esortazione finale del cardinale Frezza, principale infaticabile custode della memoria storica della venerabile. In chiusura, la lettura della preghiera della futura beata da parte del nipote Roberto Sinapi, presente con altri familiari.

Orazio La Rocca,
vaticamista